

INTERVISTA A CARLO TAGLIABUE, PRESIDENTE DEL CSC (Centro Studi Cinematografici)



CARLO TAGLIABUE

Operare in un'ottica di libertà, affinché venga fuori una coscienza critica spettatoriale: questo è l'ideologia che orienta le attività del Centro Studi Cinematografici (CSC). Il presidente Carlo Tagliabue mira a sottolineare come il CSC abbia sempre attribuito un ruolo di primaria importanza al modo attraverso cui lo spettatore s'interfaccia con gli audiovisivi. Per questo, la confederazione da una parte punta il dito contro la ricezione passiva delle immagini, dall'altra si adopera a sottrarre la platea da un'esperienza inautentica impostata dai media. A tal fine, il CSC «svolge un'azione educativa nei confronti dello spettatore sin dalla tenera età» ha dichiarato Tagliabue che detiene una cattedra in Storia del Cinema Italiano presso l'Università di Perugia. Tra le varie iniziative promosse, quella maggiormente apprezzata riguarda la promozione di corsi a livello sia nazionale che locale. Tagliabue orgogliosamente ricorda che «questo anno il CSC ha organizzato il XXVII corso di Editoria e Critica del film: un progetto di successo che ha coinvolto figure di primo piano nel campo cinematografico, ben liete di tenere lezioni di cinema». Raccogliono innumerevoli estimatori anche le riviste «Il ragazzo selvaggio», «Film» e «Scrivere di cinema»



Maria Cristina Caponi

segue a pag. 2 >>

IL CINEMA INTIMISTA E L'INCAPACITA' DI CREARE IMMAGINARIO



Massimo Ilardi

Vedo poco il cinema italiano, non mi appassiona la sua impronta intimista, l'impossibilità, tranne in pochi casi, di proiettarsi all'esterno, la celebrazione di trame piccolo-borghesi sempre-uguali e, soprattutto, l'incapacità di produrre un linguaggio simbolico attraverso cui rappresentare quello che è invece il motore centrale della vita quotidiana dei nostri anni, delle sue pulsioni più profonde e che è racchiuso nel trinomio: metropoli/

consumo/violenza. Alberto Abruzzese, già nel 1981, aveva sottolineato che ci troviamo di fronte a una cultura «che ha fatto perno piuttosto intorno all'aggregazione domestica, allo spazio abitativo di quartiere, alla microstruttura dell'appartamento (...)». Una cultura, dunque, che non è riuscita a penetrare la città contemporanea in tutta la sua estensione, a rilevarne la struttura profonda, a individuarne movimenti, pulsioni, linguaggi (...). In altre parole, a differenza della letteratura, è una cultura che non riesce a scendere nelle strade e se qualche volta lo fa riduce il territorio a quinta teatrale della psicologia dei personaggi. Quello che sembra contare è la loro interiorità e non la condizione spaziale dove si svolge la loro vita materiale. La metropoli scompare o si riduce alla dimensione circoscritta e rassicurante di un quartiere o di un condominio. Il cinema ci restituisce così una città immobile, rassicurante e, in qualche caso, banale.

Eppure il cinema italiano aveva dato prova negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, con il neorealismo prima e con Pasolini poi, di saper rappresentare quelle tensioni sociali e quelle culture innovative, spesso brutali, aggressive, a volte crudeli, che esplodevano lungo i bordi informi della città e che sarebbero divenute poi i motori della sua trasformazione metropolitana. Ed era stato sempre il cinema italiano, negli anni Settanta, a saper restringere fino a farlo coincidere lo spazio tra immaginario e realtà, là dove i generi americani paralleli (western e noir) non erano ancora riusciti ad adeguarsi e a veicolare le trasformazioni epocali di quegli anni. Nei decenni successivi, mentre il western americano muore o diventa politicamente corretto e il cinema italiano, con la riduzione del conflitto sociale e la fine dello scontro violento tra fazioni politiche, smarrisce la capacità di creare immaginario, è proprio Quentin Tarantino a raccogliere l'eredità degli "spaghetti

segue a pag. 2 >>

C'E' ANCORA SPAZIO PER IL CINEMA INDIPENDENTE?



Enzo Natta

La domanda suona del tutto retorica a giudicare da un sistema eterodiretto (il cinema italiano si trova da tempo in una situazione di duopolio televisivo, dove senza il contributo di Rai o Mediaset la produzione è costretta a reggersi su una gamba sola), che sembra non saper percorrere altre strade se non quelle del comico e della commedia. Proseguendo di questo passo il cinema indipendente potrebbe ben figurare nell'elenco degli scomparsi su cui

ha costruito le sue fortune il programma *Chi l'ha visto*.

Di fronte a una situazione del genere a nulla valgono ricordi e malinconie, rimpianti per errori che si sarebbero potuti evitare, ma come dimenticare il vento della protesta di Berkeley che influenzò il *New american cinema* e film come *Easy Rider* che spazzarono via il Codice Hays costringendo il conformismo hollywoodiano a cambiare rotta con film come *Il laureato* o *Conoscenza carnale*, pena la sua stessa sopravvivenza.

segue a pag. 2 >>



PETER FONDA IN EASY RIDER

INTERVISTA A CARLO TAGLIABUE, PRESIDENTE DEL CSC

► edite dal CSC. Come lo stesso Tagliabue asserisce, però, la critica nel nostro Paese vive ora una situazione difficile, in quanto lo spazio di espressione è giorno dopo giorno sempre minore, andando di pari passo con il basso livello culturale degli utenti. Insomma, per il presidente il mondo dei critici è simile a «una "riserva indiana", poco frequentata dai lettori che non hanno voglia di approfondire. Non per questo, tuttavia, deve venire meno l'impegno degli esperti, chiamati a non dare giudizi affrettati né tantomeno emotivi».

Rientra tra i compiti del CSC quello di collaborare all'organizzazione del premio Domenico Meccoli Scriveredicinema, che si occupa di gratificare «tutte quelle pubblicazioni - spiega Tagliabue - che in maniera meritoria e non banale si occupano di cinema». Lo scorso novembre è stato proprio lui a consegnare il riconoscimento a «Carte di Cinema», il quadrimestrale di approfondimento della FEDIC.

Alla fine, Tagliabue ritorna sull'argomento della "cultura in svendita" con cifre alla mano: nel giro di pochi anni il finanziamento governativo è stato dimezzato, passando da 1.500.000 a 700.000 euro. Il presidente ricorda come la prima a farne le spese sia stata l'Associazione per Iniziative Cinematografiche e Audiovisive (A.I.C.A.), cui aderivano solo alcune delle nove Associazioni Nazionali di Cultura Cinematografica. In passato l'A.I.C.A. è stata la fautrice del progetto "Cantiere Italia", atto a far circolare nelle sue sedi film italiani che non avrebbero avuto un'ulteriore programmazione. Da quando il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha deciso di porre termine all'erogazione di denaro, l'A.I.C.A. non ha più operato. Nonostante la forte decurtazione, il presidente tende comunque a precisare che «il nostro ente intende proseguire su questa strada. La risposta è stata compatta: vogliamo continuare a esistere, dando il senso della nostra presenza. In questa fase, è importante che le confederazioni interloquiscano tra loro per difendere gli interessi comuni». E, proprio per testimoniare quanto sia fondamentale il lavoro dell'intellettuale al giorno d'oggi, Tagliabue vede di buon auspicio il convegno "L'Associazione culturale agli albori del XXI Secolo. L'impegno dell'operatore culturale e il rogo della cultura" che avrà luogo nell'ambito del Sardinia Film Festival.

IL CINEMA INTIMISTA E L'INCAPACITA' DI CREARE IMMAGINARIO

► western" e del "poliziottesco", come lui stesso ama dichiarare continuamente e orgogliosamente. La violenza metropolitana che, rappresentata negli anni Settanta, esprimeva un'epoca e, pur nella sua trivialità acritica, la metteva di fronte a uno specchio nell'atto stesso di consumarla, diventa in Tarantino il luogo per l'oggi. In lui quel cinema, citato, amato, condiviso è ormai a tutti gli effetti un linguaggio.

Massimo Ilardi vive a Roma e insegna Sociologia Urbana presso la Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno, Università di Camerino. È stato direttore della rivista «Gomorra». Le sue ultime pubblicazioni sono L'individuo in rivolta. Una riflessione sulla miseria della cittadinanza (1995), Negli spazi vuoti della metropoli (1999), In nome della strada (2002), Nei territori del consumo totale (2004), Il tramonto dei non luoghi. Fronti e frontiere dello spazio metropolitano (2007). Ha curato inoltre Una strana rivista. Gomorra 1998-2007 (2007).



MILANO TREMA



QUENTIN TARANTINO

1000 film per raccontare il mondo

E' scaduto il 1° Marzo il bando per partecipare al Sardinia Film Festival. La Giuria di preselezione è al lavoro. Pervenute circa 1.000 opere tra animazioni, documentari, fiction, sperimentali, videoarte, scuola, vetrina Sardegna e Italia. Presenti 58 Nazioni, 16 i cineclub Fedic partecipi con loro autori per 35 film.

Il Sardinia Film Festival è tra i festival italiani che costituiscono la base delle preselezioni dei corti-nastri d'argento organizzato da SNGCI (Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani).

Nell'ambito del festival si svolgerà, tra i vari eventi, il convegno:

**L'associazionismo culturale agli albori del XXI secolo.
L'impegno dell'operatore culturale e il rogo della cultura**

Nel prossimo numero, che uscirà il 30 marzo, tra l'altro, intervista a **Gianfranco Massimo Caminiti**, Presidente del Cinit - Cineforum Italiano; **Ricky Farina** e un personale ritratto di **Alda Merini**.

C'E' ANCORA SPAZIO PER IL CINEMA INDIPENDENTE?

► Anche in casa nostra il cinema indipendente ebbe le sue opportunità e se le occasioni perse furono più numerose di quelle messe a segno, le "chances" non mancarono. La politica delle opere-prime perseguita dall'Italnoleggio, l'articolo 28, il finanziamento delle sceneggiature, i film riconosciuti di interesse culturale e nazionale. Ma il fatto è che non basta produrre film; bisogna, soprattutto, dargli la possibilità di circolare. «Un film senza pubblico è un non-film» diceva Godard, e aveva ragione. Non si può comunque pretendere che l'opera di un esordiente, realizzata a basso costo e in forma cooperativista si trasformi automaticamente in un "blockbuster". Solo la zucca di Cenerentola può trasformarsi in un carrozza. Quarant'anni di cinema italiano sono lì a testimoniare che piani e progetti per concedere spazi alle opere di qualità, agli autori esordienti, alle produzioni indipendenti non sono mancati. Basterebbe citare l'iniziativa *Centocittà* nella quale il Ministero dei beni Culturali aveva coinvolto le associazioni nazionali che rappresentano i circoli del cinema. Una sinergia che potrebbe fungere da modello e fare da traino ad altre, più solide e capillari, ma inattuabili senza l'apporto di una volontà politica determinata. Si pensi al contributo che potrebbe venire dalla scuola (a proposito che fine ha fatto l'indirizzo audiovisuale e mediologico del Liceo artistico previsto dalla legge Gelmini?) con una serie garantita di passaggi riservati al cinema italiano di qualità e al confronto-dibattito con i suoi autori.

Ennio Flaiano, che rivestiva di paradossi le sue battute ironiche, equiparava i piccoli editori indipendenti ai polli ruspani. A vederli, magari, non apparivano grassi e tirati a lucido come quelli allevati in batteria, ma di sicuro erano più gustosi e più saporiti. La stessa differenza distingue il cinema indipendente da quello incardinato in un sistema che riconosce soltanto le leggi del mercato. Da una parte il prodotto biologico, dall'altra quello di serra. Da una parte la genuinità, l'autonomia, la libertà espressiva; dall'altra condizionamenti, parametri, schemi, binari obbligati che obbediscono soltanto alle regole del mercato. Ma intanto bisognerebbe poter scegliere. E il più delle volte non è possibile.

Enzo Natta è critico cinematografico di «Famiglia Cristiana». Fondatore e direttore responsabile della rivista «Filmcronache», dirige la collana «Studi e ricerche» edita dall'ANCCI (Associazione Nazionale Circoli Cinematografici Italiani), che ha presieduto dal 1980 al 2000. Autore di libri e di programmi radiofonici e televisivi, già critico cinematografico della Radio Vaticana e per oltre vent'anni fra i curatori della pagina sullo spettacolo de «L'Osservatore Romano», collaboratore di quotidiani, enciclopedie e riviste, italiani e stranieri, è stato capo ufficio stampa dell'Ente dello Spettacolo, dell'Italnoleggio Cinematografico, di Cinecittà e dell'Ente Cinema.

SardiniaFilmFestival
News dell'International Short Film Award

redazione: via Bellini, 7 - 07100
Sassari - Italy

responsabile: Angelo Tantarò
consulente: Marino Borgogni

grafica e impaginazione: Fabrizio Violante

info@sardiniafilmfestival.it